

Vittimizzazione e senso di insicurezza nei confronti del crimine: un'analisi empirica sul caso italiano (1)

Moris Triventi*

Riassunto

L'obiettivo di questo lavoro è studiare la relazione tra esperienza di vittimizzazione e senso di insicurezza dei cittadini. Ad un primo sguardo la relazione tra i fenomeni sembra ovvia: è probabile che chi ha subito un reato di recente si senta più insicuro di chi non l'ha subito. Tuttavia, molte ricerche in paesi stranieri hanno mostrato che la relazione tra l'insicurezza e il crimine è più complessa. Nella prima parte del lavoro viene discussa la letteratura sul tema, descrivendo i risultati di ricerca contraddittori a cui sono giunti diversi studi. Nella seconda parte viene realizzata un'analisi dei dati tratti dalla seconda *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*. I risultati indicano che tra le persone che hanno subito reati contro la persona (minacce, scippi e rapine) e contro la proprietà (furti in appartamento, furti di automobili) la quota di persone insicure per strada e nella propria abitazione è sensibilmente più alta rispetto a quella delle persone non vittimizzate. Anche i modelli multivariati mostrano che, a parità di caratteristiche sociodemografiche e del luogo di residenza, la propensione all'insicurezza nei confronti del crimine è più elevata tra chi ha subito diversi tipi di reati, seguiti da chi ha subito un reato contro la persona e da chi ha subito un reato contro la proprietà, rispetto a chi negli ultimi tre anni non ha subito alcun reato.

Résumé

Le but de cet article est d'analyser la relation entre l'expérience de victimisation et le sentiment d'insécurité collective. Au premier regard, la relation entre ces deux phénomènes peut sembler évidente: le sentiment d'insécurité est peut-être plus fort chez les victimes de crime que chez ceux qui n'ont jamais été frappés par le crime. Toutefois, beaucoup d'études ont montré que la relation entre l'insécurité et le crime est plus complexe qu'on ne l'avait prévu.

Dans la première partie de cet article, nous discutons les résultats contradictoires des études mentionnées plus haut et identifions quelques-uns des motifs de cette hétérogénéité. Dans la deuxième partie, nous effectuons une analyse sur les données de l'enquête italienne sur la sécurité des citoyens (*Indagine sulla sicurezza dei cittadini*). Les résultats montrent que la victimisation subie influence aussi bien le sentiment d'insécurité éprouvé dans les rues qu'au domicile, mais ces deux perceptions ont une intensité différente. Le sentiment d'insécurité dans les rues est plus fort chez les personnes victimes d'un vol ou d'un vol à l'arrachée tandis que le sentiment d'insécurité au domicile est plus répandu chez ceux qui ont subis un cambriolage. Les modèles de régression multivariés indiquent qu'en Italie la victimisation subie contribue à augmenter la probabilité d'éprouver aussi bien le sentiment d'insécurité dans les rue qu'au domicile.

Abstract

In this paper the relationship between criminal victimization and people's perception of safety is explored. At first sight, the connection between these phenomena seems to be obvious: victims of a crime are probably more unsafe than non victimized people. However, many studies have found that the relationship between fear and crime is more complex than expected. In the first part of the paper the mixed research results are discussed and some reasons of this heterogeneity are identified. In the second part an analysis is conducted on data from the Italian Survey on Citizens' Safety (*Indagine sulla sicurezza dei cittadini*). The main findings indicate that victimization affects both feelings of safety in the streets and in one's own home, but with different intensity. Theft and snatch victimization is associated with safety in the streets, whereas burglary victimization with the perception of safety in one's own home. Multivariate binomial regression models show that in Italy previous victimization contributes to increase the probability of feeling unsafe both in the streets and in one's own home, all else being equal.

* Dottorando di ricerca in "Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale" presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.

1. Introduzione.

Il fenomeno sociale della paura del crimine ha ricevuto una notevole attenzione negli Stati Uniti e in Gran Bretagna sin dagli anni settanta e negli ultimi trenta anni si è sviluppata una vasta letteratura specialistica su questo argomento. In Italia, per molto tempo l'importanza di questo fenomeno è stata trascurata e solo a partire dagli anni novanta si è assistito ad una crescente attenzione nei confronti dell'insicurezza personale nei confronti del crimine e del suo effetto negativo sulla qualità della vita delle persone. Ha cominciato a svilupparsi la consapevolezza che la paura della criminalità possa contribuire alla diffusione di diffidenza e sfiducia nei confronti delle istituzioni tra i cittadini, riducendo la loro partecipazione alla vita sociale e il controllo sociale informale nella zona in cui abitano. Diversi studi hanno mostrato come la paura del crimine sia in grado di incidere su aspetti centrali della vita associata, sulle abitudini quotidiane delle persone e perfino su alcune loro scelte di vita (2). Non è stata ancora chiarita, tuttavia, quale relazione intercorre tra criminalità e paura del crimine o tra esperienze di vittimizzazione e senso di insicurezza personale.

Questo lavoro intende concentrarsi sulla relazione tra l'esperienza diretta di vittimizzazione e la paura del crimine. L'obiettivo generale è analizzare se ed in quale misura la percezione dell'insicurezza è collegata all'aver subito un reato di recente. In altre parole, aver subito di recente un reato contribuisce ad aumentare la probabilità di provare insicurezza? Nella prima parte dell'articolo viene presentata una discussione della letteratura sull'argomento, mostrando i risultati contraddittori a cui sono

giunte le ricerche empiriche nei paesi anglosassoni e identificando le ragioni di tale eterogeneità. Nella seconda parte, attraverso l'analisi dei dati tratti dalla seconda *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, si esamina la relazione tra le esperienze di vittimizzazione e l'insicurezza personale tra gli italiani.

2. La letteratura sull'argomento.

Una delle prime domande che si sono posti gli studiosi della *fear of crime* è la seguente: c'è una relazione tra il crimine e il senso d'insicurezza? A livello di senso comune la corrispondenza tra i due fenomeni sembra ovvia: è probabile che a livelli più alti di criminalità corrispondano più elevati livelli di paura. Molti studi nel contesto anglosassone, tuttavia, hanno rilevato che la relazione tra paura e criminalità è più complessa di quella che ci si può aspettare. Le ricerche su questo argomento sono giunte, infatti, a risultati contraddittori.

Dalle indagini di vittimizzazione è emerso che il numero di persone che si sentono insicure camminando da sole nel proprio quartiere è superiore al numero delle vittime dei reati; in altre parole, la paura della criminalità eccede la diffusione dei crimini stessi. Inoltre, le categorie sociali meno vittimizzate sono anche quelle più impaurite; al contrario, chi corre maggiori rischi di subire reati predatori si dichiara meno di frequente insicuro (3). Utilizzando dati a livello aggregato si è scoperto che le aree con alti tassi di criminalità e quelle in cui è molto diffusa la paura di frequente non combaciano (4). Le ricerche che si sono proposte di valutare il ruolo dell'esperienza di vittimizzazione sulla probabilità

di temere il crimine hanno dato risultati non uniformi.

Un primo gruppo di ricerche ha riscontrato un effetto rilevante delle precedenti esperienze di vittimizzazione sulla paura del crimine (5). Utilizzando i dati tratti da una indagine longitudinale, Skogan registra l'esistenza di un effetto netto positivo dell'esperienza di vittimizzazione sia sulla paura dei reati contro la proprietà che su quelli contro la persona. Controllando per diversi eventi accaduti tra una rilevazione e la successiva, i risultati indicano che le persone che hanno subito un crimine si dichiarano più di frequente insicure e adottano più spesso misure di protezione. Secondo l'autore, la vittima di un reato può sentirsi più vulnerabile e maggiormente esposta ad un pericolo che in precedenza non reputava molto probabile. Inoltre, egli nota che l'esperienza di vittimizzazione può incidere, oltre che sulla percezione del rischio di subire un crimine, anche sul senso di insicurezza personale, cioè su una reazione emotiva meno specifica.

Al contrario, altre ricerche hanno evidenziato l'esistenza di una relazione debole o inesistente tra la vittimizzazione e la paura del crimine (6). Maxfield, utilizzando i dati della prima *British Crime Survey*, ha notato che, pur essendo visibili differenze nella quota di insicuri tra le persone vittimizzate e non vittimizzate, esse sono piuttosto contenute. Box e colleghi hanno riscontrato invece una relazione negativa tra le due variabili: le persone vittimizzate risultano meno impaurite dal crimine rispetto a quelle che non hanno subito un reato di recente.

Nella letteratura sono state avanzate diverse ipotesi che tentano di spiegare perché chi ha

subito una vittimizzazione non sempre si dimostra più impaurito. Una prima ipotesi sostiene che l'aver subito un reato non aumenta la paura perché la maggior parte degli episodi di vittimizzazione non dà luogo a conseguenze particolarmente gravi. Diverse ricerche mostrano che un numero contenuto di rapine e di scippi provoca danni fisici alle vittime e che le probabilità di "successo" di un reato diminuiscono al crescere della sua gravità (7). Partendo da questi risultati alcuni autori hanno suggerito che l'esperienza di vittimizzazione può anche ridurre la paura della delinquenza. Nel momento in cui un individuo scopre che le conseguenze di questi episodi non sono così gravi come si aspettava è ragionevole attendersi che il suo stato di preoccupazione si riduca. In altre parole, tra le persone che si "attendono il peggio" da un atto criminale, subire un reato e non pagarne delle gravi conseguenze potrebbe alleviare il senso di ansia e di preoccupazione verso la minaccia criminale.

E' possibile, hanno sostenuto alcuni, che gli effetti della vittimizzazione siano confinati in un arco di tempo relativamente breve; la maggior parte dei crimini, allora, potrebbe comportare un incremento del senso di insicurezza solo nel breve periodo. Tuttavia, questa posizione contrasta con i risultati di una ricerca che evidenziano come tra gli anziani aver subito uno scippo o un furto contribuisca a mantenere alta la preoccupazione anche a distanza di anni (8). Un'altra ipotesi sostiene che l'esperienza diretta del crimine e la paura non appaiono legate proprio perché sono reciprocamente connesse tra loro. Se l'esperienza di vittimizzazione è in grado di incidere sui comportamenti di una persona, allora è probabile

che favorisca l'adozione di misure di auto-protezione o riduca l'esposizione al rischio. Un cittadino che è stato scippato o rapinato può decidere di uscire meno di frequente di casa oppure sempre in compagnia di altre persone; l'attuazione di questi accorgimenti, quindi, può renderlo relativamente sicuro, nonostante abbia subito un reato.

Alcuni studi in ambito psicologico hanno classificato diverse strategie di *coping*, ossia i meccanismi attuati dalle persone per far fronte a determinati eventi o esperienze negative come la vittimizzazione. Queste strategie possono essere catalogate sulla base del livello (cognitive o comportamentali) e del metodo (attive o passive) di risposta. Attua una strategia comportamentale passiva la vittima di un reato che decide di evitare alcuni luoghi o situazioni perché li reputa pericolosi; pone in atto una strategia comportamentale attiva, invece, il cittadino che, dopo aver subito un crimine, decide di adottare misure per proteggersi personalmente oppure per rendere più sicura la propria abitazione (inferiate alle finestre, cane da guardia, porta blindata, dispositivo di allarme). Tuttavia, non si può dare per scontato che la relazione tra paura e misure di difesa sia univoca e unidirezionale. L'adozione di misure di protezione può ridurre il senso di insicurezza se i processi descritti hanno successo; in altri casi è possibile che gli accorgimenti impiegati contribuiscano a far crescere la paura, piuttosto che a ridurla. Alcuni segnali visibili di protezione, come le inferiate alle finestre o gli allarmi, infatti, possono ricordare continuamente il pericolo di subire un furto o di incontrare malintenzionati (9).

Inoltre, la relazione tra vittimizzazione e attuazione di determinati comportamenti non segue lo schema semplicistico stimolo-risposta: esistono, infatti, delle reazioni cognitive che mediano la relazione tra l'esperienza di vittimizzazione e l'insorgenza della paura, intesa sia come reazione emotiva, sia come insieme di atteggiamenti e comportamenti. Secondo Agnew (10), per far fronte all'esperienza di vittimizzazione le persone adottano delle strategie cognitive passive, chiamate «tecniche di neutralizzazione», simili a quelle messe in atto dai criminali per giustificare i loro atti illeciti. Queste tecniche includono: la negazione del danno subito, sia fisico che emotivo («La vittimizzazione non mi ha provocato gravi conseguenze»); la negazione della propria vulnerabilità («Adesso so come posso evitare di subire dei crimini»); l'accettazione della propria responsabilità («Sono in parte responsabile di quanto accaduto»); la convinzione che sarà fatta giustizia («I colpevoli saranno catturati e avranno quello che si meritano»); il ricorso a motivazioni morali «superiori» («Ho subito una vittimizzazione perché stavo proteggendo una persona a me cara»). Agnew afferma che l'impiego di queste tecniche di neutralizzazione varia in funzione del tipo di crimine subito, delle caratteristiche della vittima e del grado di sostegno offerto dalla comunità.

Winkel (11), invece, sostiene che le vittime dei reati adottano strategie cognitive attive, attuando una serie di risposte adattive che influenzano il loro livello d'insicurezza. L'esperienza di vittimizzazione agisce in una duplice direzione: da un lato, tende ad aumentare la percezione soggettiva del rischio di subire un reato; dall'altro

lato, tende a ridurre l'aspettativa di conseguenze gravi in seguito ad una vittimizzazione. Il risultato di questi processi opposti si rifletterebbe nella debole relazione tra vittimizzazione e paura rilevata in molte ricerche. In altre parole, un individuo che ha subito uno scippo sarà più propenso a percepire il proprio rischio di subire un reato come relativamente alto; preso da solo questo elemento susciterebbe in lui insicurezza e preoccupazione. Abbiamo visto, però, che la maggior parte dei reati predatori non provoca delle gravi conseguenze nelle vittime. Essere uscito illeso da un incontro con un delinquente, quindi, può contribuire a controbilanciare la paura derivante dalla percezione della propria esposizione al rischio criminale.

Per concludere, è opportuno ragionare sui motivi alla base delle incongruenze tra i risultati delle ricerche nei paesi anglosassoni. Queste difformità possono dipendere da diversi elementi; tra i più importanti si possono segnalare: a) il diverso livello analitico su cui è stata studiata la relazione tra le due variabili; b) la mancanza di omogeneità nella definizione e nell'operativizzazione della variabile dipendente (la paura del crimine); c) difformità nelle modalità di rilevazione e costruzione della variabile indipendente (l'esperienza di vittimizzazione); d) l'ampiezza campionaria; e) la possibile esistenza di variabilità della relazione oggetto di studio in diversi contesti.

Per quanto riguarda il primo punto si deve segnalare che la relazione tra crimine e insicurezza può essere valutata su diversi livelli analitici e prendendo in considerazione fenomeni diversi. A livello operativo l'utilizzo di dati aggregati oppure di dati individuali, ad esempio,

costituisce una differenza importante perché i primi consentono di studiare la relazione tra tassi di criminalità e percentuale di persone che temono la criminalità, mentre i secondi di analizzare l'effetto della vittimizzazione sulla paura del crimine personale. I risultati dei due tipi di analisi forniscono, quindi, risultati qualitativamente differenti e non direttamente comparabili.

In secondo luogo, non si riscontra una uniformità nella concettualizzazione e nella definizione di paura del crimine. In molti studi tale concetto viene operativizzato attraverso una sola domanda sul senso di insicurezza in strada, mentre altri allargano la prospettiva includendo misure più specifiche o riguardanti la percezione del rischio di subire un reato. E' chiaro che l'utilizzo di misure diverse della paura del crimine può dar luogo a risultati eterogenei, semplicemente perché il fenomeno indagato non è lo stesso.

In terzo luogo, non vi è neppure omogeneità nella definizione della variabile indipendente, la vittimizzazione. Le differenze riguardano sia l'arco di tempo preso in considerazione per valutare se l'intervistato ha subito un reato (di solito dodici mesi oppure tre anni), sia il grado di dettaglio con il quale sono rilevate le esperienze di vittimizzazione. Un conto è chiedere all'intervistato se negli ultimi tre anni ha subito un reato, lasciando implicitamente a lui la definizione di quali esperienze possano essere considerate dei crimini, e un altro è chiedere se in questo arco di tempo ha subito diversi tipi di reato, accuratamente definiti dal ricercatore.

Una ulteriore fonte di criticità risiede nella numerosità campionaria adottata dalle indagini di vittimizzazione, nazionali e locali. Per studiare gli episodi di vittimizzazione è necessario intervistare

campioni molto ampi di persone, perché solo una piccola parte della popolazione ha subito un reato. Molte indagini hanno numerosità campionarie troppo ridotte per coprire la lunga serie di possibili episodi di vittimizzazione subiti dai cittadini. Inoltre, una numerosità campionaria ridotta contribuisce ad aumentare l'incertezza campionaria intorno alle stime. E' possibile, quindi, che in alcune ricerche la stima dell'effetto dell'esperienza di vittimizzazione sulla paura del crimine fosse rilevante, ma il grado di incertezza intorno alle stime fosse di tale entità da renderle statisticamente non significative. Infine, non si può escludere che la relazione tra crimine o vittimizzazione e paura del crimine vari secondo il paese o l'area geografica in cui viene condotta la ricerca. In alcune regioni, ad esempio, l'esistenza di servizi di aiuto alle vittime può far sì che esse non si sentano maggiormente insicure delle altre persone.

3. Breve discussione sul concetto di paura del crimine.

Prima di passare alla illustrazione degli interrogativi di ricerca e alla descrizione dei dati è necessario discutere brevemente la declinazione del concetto di paura del crimine e di vittimizzazione adottate in questo lavoro. Per fare ciò è necessario esplorare i significati attribuiti nella letteratura sull'argomento al fenomeno oggetto di nostro interesse, la paura del crimine.

Innanzitutto, è opportuno notare come non vi sia un accordo preciso nella letteratura sul tema su quale sia la definizione più appropriata di paura del crimine. Non vi è neppure accordo sull'opportunità di utilizzare proprio l'espressione "paura del crimine" per denotare le reazioni

emotive delle persone nei confronti del crimine indagate dalle indagini di vittimizzazione. Alcuni autori hanno preferito parlare di preoccupazione nei confronti dei reati, percezione del rischio di criminalità, preoccupazione per la vittimizzazione, ansia nei confronti del crimine, senso di insicurezza. La paura del crimine può essere considerato un concetto ambiguo per diversi motivi. In primo luogo, esso eredita una parte della sua ambiguità dal termine paura, che è stato impiegato come un concetto «ombrello», sotto cui vengono fatte ricadere diverse reazioni, dalla preoccupazione all'ansia, dall'insicurezza alla percezione del rischio. In parte, l'eterogeneità dei significati dipende dal retroterra teorico-disciplinare degli studiosi che hanno affrontato il tema: la multidisciplinarietà, se da un lato può favorire un ampliamento degli orizzonti e un approfondimento delle conoscenze, dall'altro lato, in un contesto di scarsa condivisione di saperi può alimentare la difficoltà di trovare una definizione largamente condivisa. Infine, secondo Skogan, l'espressione paura della crimine «si addice alle conversazioni quotidiane, ma il concetto necessita di essere ridefinito nell'ottica di specifici obiettivi di ricerca. Come è meglio definirlo dipende dagli intenti della ricerca e dal quadro teorico entro cui la ricerca è condotta. Perciò, qualsiasi specificazione della paura del crimine non è corretta o sbagliata in sé; piuttosto è più o meno utile, e ciò è rilevato dai risultati della ricerca» (12).

Gli studi condotti dagli anni Settanta fino ad oggi hanno indicato che la paura del crimine è un concetto complesso, costituito da diverse componenti e indagabile su piani analitici diversi (13). Innanzitutto, è possibile studiare questo

fenomeno sia a livello individuale, sia a livello sociale. Nel primo caso, si fa riferimento al timore personale di subire un reato o al senso d'insicurezza quando ci si trova in luoghi considerati pericolosi, mentre nel secondo caso alle preoccupazioni che riguardano la delinquenza come un problema sociale e una questione collettiva (14). Alcuni recenti sviluppi in ambito psicologico indicano che la paura del crimine è un concetto multidimensionale costituito da tre dimensioni: cognitiva, affettiva e comportamentale (15). La componente affettiva è la reazione emotiva di una persona al pensiero di poter subire un reato o di trovarsi in pericolo; è una reazione immediata, non ragionata e appartiene alla sfera delle pulsioni e dei sentimenti. La dimensione cognitiva rappresenta la valutazione soggettiva del rischio di subire un particolare reato o il giudizio sulla pericolosità di un luogo; è, dunque, una reazione al crimine più celebrale e calcolata. La paura può esprimersi non solo attraverso emozioni o giudizi, ma anche attraverso comportamenti (terza dimensione), anche se è piuttosto difficile capire se una determinata azione sia il prodotto di uno stato di apprensione oppure corrisponda semplicemente ad un atto di cautela.

In questo lavoro si segue il campo di ricerche maggiormente esplorato, che si concentra sulla paura del crimine come reazione di carattere generale al pensiero di subire un reato contro la persona. Si pone l'attenzione alla dimensione personale dell'insicurezza e non alle dichiarazioni dei cittadini sull'importanza del crimine concepito come una questione collettiva e pubblica. In particolare, si analizzano due componenti afferenti alla sfera emotivo-cognitiva della paura del

crimine: la percezione della sicurezza personale in strada e la percezione della sicurezza personale in casa. Vi è la consapevolezza che il concetto della paura della criminalità non può essere ridotto semplicemente a queste due dimensioni. Tuttavia, le domande analizzate in questo lavoro sono quelle adottate anche in altri paesi e nelle indagini di vittimizzazione più importanti in ambito internazionale. Inoltre, questa scelta parsimoniosa consente allo stesso tempo di studiare la propensione all'insicurezza in diversi contesti: la percezione dell'insicurezza per le strade del proprio quartiere può ragionevolmente rappresentare il timore di subire un reato nei luoghi pubblici; l'insicurezza in casa è sintomatica della paura sperimentata anche in ambiente privato.

4. Gli interrogativi e le ipotesi di ricerca.

Dopo aver discusso i principali risultati di ricerca in questo ambito di studio, è interessante esaminare a livello empirico la relazione tra il crimine e la paura del crimine in Italia. L'obiettivo generale del lavoro è analizzare se ed in quale misura aver subito una vittimizzazione influisce sul senso di insicurezza degli italiani. In altre parole, ci si chiede se le persone che hanno subito di recente un reato abbiano livelli di insicurezza nei confronti del crimine sistematicamente superiori rispetto a chi non ha subito un reato. Le domande di ricerca possono essere così sintetizzate.

1) La percentuale di persone insicure nei confronti del crimine è maggiore tra le persone che hanno subito un reato di recente rispetto a quelle che non sono state vittimizzate?

2) Quali tipi di reato sono associati a maggiori livelli di insicurezza?

3) A parità di caratteristiche individuali e contestuali, aver subito un reato di recente contribuisce ad aumentare la probabilità di provare insicurezza nei confronti del crimine?

Come si è visto nel paragrafo precedente, non è semplice formulare delle ipotesi sui possibili risultati delle analisi, in quanto le ricerche hanno prodotto esiti molto diversificati. Tuttavia, se si osservano le ricerche che hanno adottato una strategia analitica, una definizione del fenomeno della paura del crimine e tecniche di analisi simili a quelle impiegate in questo lavoro, allora è possibile formulare alcune ipotesi generali. In primo luogo, ci si aspetta un effetto dell'esperienza di vittimizzazione sul senso di insicurezza nei confronti del crimine; nello specifico, è ragionevole attendersi che chi ha subito di recente un reato si senta più insicuro. In secondo luogo, ci si attende che siano i reati contro la persona, rispetto a quelli contro la proprietà, a influire maggiormente sull'insicurezza personale in virtù delle conseguenze psicologiche più profonde alle quali essi possono condurre. In terzo luogo, ci si aspetta che l'effetto della vittimizzazione sull'insicurezza nei confronti del crimine dipenda solo in misura contenuta dalle diverse caratteristiche degli individui vittimizzati e non vittimizzati e, quindi, sia rilevante anche quando queste ultime vengono tenute sotto controllo. In altre parole, ci si aspetta che due individui dello stesso genere, con medesima età e titolo di studio e residenti nella stessa zona, abbiano diverse probabilità di dichiararsi insicuri se hanno subito o meno un reato nei tre anni precedenti all'intervista.

5. Dati e variabili.

Nella prima parte di questo paragrafo si presentano i dati sui cui si basano le analisi, mentre nella seconda parte si descrivono la modalità di operativizzazione del concetto di insicurezza nei confronti del crimine e le variabili utilizzate per definire l'esperienza di vittimizzazione. E' opportuno premettere che la ricerca è basata su una analisi secondaria di dati già esistenti e ciò pone il vincolo di adeguarsi a domande precostituite, che necessariamente si sovrappongono solo parzialmente ai concetti di interesse per il ricercatore.

I dati impiegati nelle analisi sono tratti dalla seconda indagine di vittimizzazione condotta dall'Istat nel 2002, l'*Indagine sulla sicurezza dei cittadini* (ISC). La popolazione di interesse è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui di 14 anni e più che le compongono. Il disegno di campionamento ha previsto un campione casuale a due stadi con stratificazione delle unità primarie nell'ambito della regione per tipo di comune (16). La numerosità campionaria è pari a 60 mila casi; le analisi si sono avvalse dell'intero campione, ad eccezione di dove indicato. L'ISC ha l'obiettivo di rilevare le esperienze di vittimizzazione della popolazione (principalmente reati contro la persona e contro il patrimonio), la percezione della sicurezza nel proprio ambiente di vita e le misure di protezione adottate per difendersi dalla diffusione della criminalità.

Il fenomeno oggetto di interesse è il senso di insicurezza provato dagli individui quando si trovano in strada e in casa propria. Il senso di insicurezza in strada (SIS) è rilevato attraverso questa domanda: «Quanto si sente sicuro/a

camminando per strada quando è buio ed è solo/a nella zona in cui vive?». Le modalità di risposta sono sei: Molto sicuro/a, Abbastanza sicuro/a, Poco sicuro/a, Per niente sicuro/a, Non esce mai da solo/a, Non esce mai di casa di sera. Nelle analisi si è proceduto ad una ricodifica della variabile, la quale è costituita da tre categorie: i «sicuri» (molto o abbastanza sicuri), gli «insicuri» (poco o per niente sicuri), chi «non esce di casa» (non esce mai da solo o non esce mai di sera).

Il senso di insicurezza in casa è rilevato con questa domanda: «Quanto si sente sicuro/a quando si trova da solo/a a casa ed è già buio?». Le risposte sono fornite su una scala Likert a quattro modalità: Molto sicuro/a, Abbastanza sicuro/a, Poco sicuro/a, Per niente sicuro/a. Anche in questo caso la variabile corrispondente è stata ricodificata, aggregando tra loro i molto sicuri e gli abbastanza sicuri (che diventano i «sicuri») e i poco e i per niente sicuri (che diventano gli «insicuri»). E' importante notare che attraverso questa domanda si intende rilevare il senso di insicurezza nei confronti della possibilità che qualche malintenzionato si introduca nell'abitazione dell'intervistato mentre lui è presente e non l'insicurezza nei confronti di violenze domestiche compiute da familiari o conoscenti. La domanda fa riferimento, infatti, alle situazioni in cui l'intervistato è *da solo* di sera nella sua abitazione.

Sul versante della criminalità, sono prese in considerazione due ampie classi di crimini: quelli rivolti contro la persona, in cui avviene un'interazione tra delinquente e vittima, e i reati rivolti contro la proprietà e i beni economici. Nella prima parte di analisi si considerano in

modo distinto le seguenti esperienze di vittimizzazione:

- aver subito minacce, almeno uno scippo, una aggressione, una rapina nei tre anni precedenti l'intervista (reati contro la persona);
- aver subito almeno un atto di vandalismo contro la propria abitazione, un furto nella propria abitazione, un furto di oggetti in automobile, un furto di automobile nei tre anni precedenti l'intervista (reati contro la proprietà).

Al fine di studiare in modo più generale il ruolo dell'esperienza di vittimizzazione sull'insicurezza si è costruita una tipologia che sintetizza quattro possibili esperienze di contatto diretto con il crimine: non aver subito alcun reato negli ultimi tre anni, aver subito solo reati contro la persona (vittimizzazione personale con interazione), aver subito solo reati contro la proprietà e, infine, aver subito almeno un reato di entrambi i tipi nei tre anni precedenti l'intervista [\(17\)](#). Attraverso la creazione di quest'ultima modalità è possibile studiare quella che nel lavoro viene definita come plurivittimizzazione. Tale scelta consente di valutare se l'aver subito reati di diverso tipo amplifica il senso d'insicurezza delle persone più che aver subito solo un tipo di reato, un tema ad oggi poco esplorato nella letteratura sulla paura della criminalità.

6. Strategia analitica e tecniche di analisi.

Come discusso in precedenza, analizzare l'esistenza di un legame tra la criminalità e il senso d'insicurezza non è cosa semplice e, per di più, può significare cose differenti. La strategia analitica impiegata in questo lavoro è la seguente. Innanzitutto, si adotta una prospettiva di tipo

«micro», poiché si utilizzano dati rilevati a livello individuale attraverso una indagine campionaria. Inoltre, si intende studiare la relazione tra l'aver subito in prima persona una esperienza di vittimizzazione e il senso di insicurezza personale. Non si prendono in considerazione, quindi, dati a livello aggregato e non si intende valutare l'esistenza di una eventuale differenza tra i tassi di criminalità e di insicurezza nel tempo o in diverse aree geografiche. L'analisi dei dati è costituita principalmente da due parti: nella prima si esaminano le relazioni di interesse a livello bivariato attraverso semplici tavole di contingenza; nella seconda parte si elaborano delle analisi multivariate attraverso modelli di regressione logistica.

L'analisi bivariata, a sua volta, è costituita da due passaggi. In primo luogo, si intende analizzare la diffusione del senso di insicurezza in strada e in casa tra le persone che hanno subito diversi tipi specifici di reato. L'obiettivo è capire quali esperienze di vittimizzazione sono associate a maggiori livelli di insicurezza e se vi sia "consonanza" tra il tipo di reato subito e il tipo di insicurezza provato. In secondo luogo, nel tentativo di sintetizzare i risultati si pone in relazione la tipologia di vittimizzazione con la percezione dell'insicurezza in strada e in casa. In questo caso si intende capire se e come varia la diffusione di persone insicure in diverse categorie di vittimizzati, con particolare attenzione a chi ha subito sia reati contro la persona, sia reati contro la proprietà.

Nella fase di analisi multivariata vengono elaborati modelli di regressione logistica binomiale (18); l'impiego di questa tecnica è appropriato in quanto la variabile dipendente di

interesse è dicotomica: provare insicurezza oppure non provare insicurezza nei confronti della criminalità. L'obiettivo generale di tali modelli è esprimere la probabilità di occorrenza di un evento come funzione dei valori assunti da un insieme di variabili. Più precisamente, i modelli di regressione logistica non stimano direttamente la probabilità di occorrenza di un evento, bensì una sua funzione chiamata *logit* (L). Il *logit* corrisponde al logaritmo naturale del rapporto tra le proporzioni di due eventi tra loro complementari, in questo caso la proporzione di individui che provano insicurezza e quelli che non la provano:

$$L = \ln\left(\frac{p_i}{1 - p_i}\right)$$

I modelli di regressione logistica possono essere impiegati in chiave predittiva, cioè per predire le probabilità che gli individui con determinate caratteristiche si dichiarino insicuri, oppure con l'intento di individuare l'effetto (causale) netto esercitato da una o più variabili indipendenti sul fenomeno di interesse. In questo lavoro si adotta la seconda prospettiva e, pertanto, l'attenzione si concentra sulle stime dei coefficienti di regressione. Ciascun coefficiente indica la misura in cui il *logit* varia quando la corrispondente variabile indipendente x_i varia di una unità (nel caso di variabili cardinali) oppure confrontando la categoria di interesse con quella di riferimento (nel caso di variabili dicotomiche o politomiche). Lo svantaggio principale dei modelli di regressione logistica è che i coefficienti $\hat{\beta}$ stimati – i quali rappresentano il parametro di nostro interesse – non sono direttamente interpretabili, se non limitatamente al segno della relazione. E'

opportuno quindi calcolare una misura in grado di quantificare l'intensità degli effetti (causali) di interesse in termini di differenze assolute medie tra gruppi di soggetti; in questo modo si ottengono valori immediatamente comprensibili e confrontabili con i risultati delle analisi bivariate. A partire dai regressori inseriti nel modello, è possibile stimare per ogni individuo la probabilità predetta dal modello di provare insicurezza. E' possibile anche stimare come varierebbe questa probabilità predetta per ciascun individuo, se mutasse il valore della variabile indipendente di interesse, a parità dei valori di tutti gli altri

$$EMM = \frac{1}{n} \sum_{k=1}^n [F(\beta x^k | x_i^k = 1) - F(\beta x^k | x_i^k = 0)]$$

dove n è la numerosità campionaria, βx è la combinazione lineare dei coefficienti di regressione e dei regressori inseriti nell'equazione di regressione ed $F(\cdot)$ la funzione cumulativa che mappa i valori di βx nell'intervallo $[0,1]$. In termini sostanziali, l'effetto marginale medio è interpretabile come una differenza di probabilità media tra due gruppi di soggetti. In questo lavoro rappresenta la differenza media nella propensione a sentirsi insicuri tra i soggetti inclusi in una categoria della variabile indipendente (ad

regressori inseriti nel modello. Concretamente, ci si chiede: quanto cambierebbe la probabilità di esperire senso di insicurezza per l'individuo i -esimo se passasse dalla situazione di non vittimizzazione a quella di vittimizzazione, mantenendo inalterate tutte le altre sue caratteristiche previste dal modello? La media di tutte queste variazioni nel campione è detta effetto marginale medio (*average marginal effect*). Per variabili dicotomiche, l'effetto marginale medio (EMM) per la i -esima variabile è definito formalmente in questo modo:

esempio, i plurivittimizzati) e quelli inclusi nella modalità di riferimento della stessa (i non vittimizzati), al netto dell'effetto esercitato dalle variabili di controllo incluse nel modello. Nelle analisi sono elaborati due modelli di regressione logistica binomiale, che sono descritti dalla seguente equazione di regressione espressa in forma additiva (19):

$$L = \ln \left(\frac{\hat{p}_i}{1 - \hat{p}_i} \right) = \alpha + \beta_1 VITT + \beta_2 INCIV + \beta_3 SESSO + \beta_4 ETA' + \beta_5 TITSTUD + \\ + \beta_6 COMUNE + \beta_7 AREAGEO$$

Nel primo modello si stima il logaritmo naturale della probabilità che gli individui siano insicuri in

strada piuttosto che sicuri; mentre nel secondo modello il logaritmo naturale della probabilità che

gli individui siano insicuri in casa piuttosto che sicuri. Nel primo modello è stato necessario escludere gli individui che non escono mai di casa poiché non si trovano mai da soli di sera per le strade e, pertanto, non possono dichiarare il proprio senso di insicurezza in tale situazione (20). Per questo motivo i risultati delle analisi multivariate sull'insicurezza in strada non sono generalizzabili alla popolazione italiana nel suo complesso, bensì all'ampio sottoinsieme di coloro che, almeno qualche volta, si sono trovati da soli di sera per le strade del proprio quartiere (essi corrispondono al 90,1% del campione di persone intervistate).

7. L'analisi bivariata.

Innanzitutto, ci chiediamo come varia il senso di insicurezza tra le persone che hanno subito diversi tipi di reato e tra quelle che non sono state vittimizzate di recente. Analizzando le differenze tra chi ha subito un reato negli ultimi tre anni e chi invece non ha avuto questa esperienza è possibile studiare – a livello bivariato e in modo esplorativo – se la diffusione di insicurezza sia più presente tra alcune categorie specifiche di vittime dei reati e quale dimensione dell'insicurezza sia più influenzata dalla vittimizzazione. Da una prima ispezione della tabella 1 si deduce che esiste una relazione tra l'esperienza di vittimizzazione e il senso d'insicurezza, sia in strada che in casa. A livello complessivo, le differenze maggiori tra vittimizzati e non vittimizzati si rilevano sul senso di insicurezza in strada; tuttavia, bisogna notare che si osserva una diversa incidenza di insicuri nelle diverse categorie di soggetti vittimizzati.

La percentuale di individui che si sentono poco o per niente sicuri nel camminare da soli di sera nel proprio quartiere è circa il 34% tra chi ha subito un'aggressione, sale al 42% tra chi ha subito minacce e al 48-49% tra chi ha subito scippi o rapine; la medesima percentuale, invece, è decisamente più bassa tra chi non ha subito reati (21). Più precisamente, la differenza nella percentuale di individui insicuri per strada tra le persone che non hanno subito un crimine e quelle che l'hanno subito è molto alta nel caso dello scippo (oltre 22 punti percentuali) e delle rapine (oltre 20 punti percentuali), mentre è leggermente inferiore nel caso delle minacce (15 punti percentuali), dei borseggi (poco meno di 14 punti percentuali) e ancora più modesta nel caso delle aggressioni (6%). Quest'ultimo dato è comprensibile se si considera che spesso chi è coinvolto in un'aggressione non viene attaccato "gratuitamente", bensì all'interno di litigi o di risse nei locali di sera; pertanto è possibile che chi ha subito questo reato sia più frequentemente – rispetto ad altre vittime – partecipe del suo compimento (22). È interessante notare che un reato le cui conseguenze materiali immediate non sono gravi, aver subito delle minacce, contribuisce in modo apprezzabile a generare nei cittadini un senso di insicurezza nel camminare per strada da soli. È probabile che le minacce vengano vissute psicologicamente come un'intrusione "violenta" nella propria sfera privata e siano interpretate come un segnale di un potenziale pericolo.

| | Senso insicurezza in strada | | | | | Senso insicurezza in casa | | | |
|---------------------------|-----------------------------|----------|--------------|-------|--------|---------------------------|----------|--------------|--------|
| | Sicuri | Insicuri | Non esce mai | Tot. | N. | Sicuri | Insicuri | Non esce mai | N. |
| Reati personali | | | | | | | | | |
| <i>Minacce</i> | | | | | | | | | |
| No | 64,9 | 27,2 | 7,9 | 100,0 | 58.570 | 88,0 | 12,0 | 100,0 | 58.570 |
| Si | 54,2 | 42,1 | 3,7 | 100,0 | 1.427 | 80,4 | 19,6 | 100,0 | 1.427 |
| <i>Scippo</i> | | | | | | | | | |
| No | 65,1 | 27,1 | 7,8 | 100,0 | 58.810 | 88,0 | 12,0 | 100,0 | 58.810 |
| Si | 43,6 | 49,5 | 6,9 | 100,0 | 1.190 | 79,2 | 20,8 | 100,0 | 1.190 |
| <i>Aggressione</i> | | | | | | | | | |
| No | 64,6 | 27,5 | 7,9 | 100,0 | 59.213 | 87,8 | 12,2 | 100,0 | 59.213 |
| Si | 64,5 | 34,1 | 1,4 | 100,0 | 784 | 84,6 | 15,4 | 100,0 | 784 |
| <i>Rapina</i> | | | | | | | | | |
| No | 64,8 | 27,4 | 7,8 | 100,0 | 59.643 | 87,8 | 12,2 | 100,0 | 59.643 |
| Si | 47,8 | 47,9 | 4,3 | 100,0 | 356 | 83,2 | 16,8 | 100,0 | 356 |
| Reati proprietà | | | | | | | | | |
| <i>Furto parti auto</i> | | | | | | | | | |
| No | 68,1 | 26,7 | 5,2 | 100,0 | 47.588 | 88,4 | 11,6 | 100,0 | 47.588 |
| Si | 62,7 | 34,8 | 2,5 | 100,0 | 3.818 | 87,0 | 13,0 | 100,0 | 3.818 |
| <i>Furto automobile</i> | | | | | | | | | |
| No | 68,4 | 26,5 | 5,1 | 100,0 | 47.849 | 88,5 | 11,5 | 100,0 | 47.849 |
| Si | 59,9 | 37,0 | 3,1 | 100,0 | 3.557 | 86,9 | 13,1 | 100,0 | 3.557 |
| <i>Vandalismo in casa</i> | | | | | | | | | |
| No | 64,9 | 27,2 | 7,9 | 100,0 | 58.271 | 88,0 | 12,0 | 100,0 | 58.271 |
| Si | 56,8 | 39,3 | 3,9 | 100,0 | 1.729 | 80,8 | 19,2 | 100,0 | 1.729 |
| <i>Furto in casa</i> | | | | | | | | | |
| No | 64,9 | 27,2 | 7,9 | 100,0 | 56.764 | 88,3 | 11,7 | 100,0 | 56.764 |
| Si | 60,5 | 34,4 | 5,1 | 100,0 | 3.233 | 79,7 | 20,3 | 100,0 | 3.233 |

Tabella 1 - Distribuzione percentuale della percezione della sicurezza in strada e in casa secondo il tipo di reato subito. Italia, 2002.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2002).

Aver subito un reato contro la persona nei luoghi pubblici, in generale, tende ad influire meno sulla percezione della sicurezza quando ci si trova in casa: le differenze tra vittimizzati e non vittimizzati non superano i 9 punti percentuali. La quota più elevata di insicuri si osserva tra chi ha subito uno scippo (21%), minacce (20%) e, di seguito, da chi è stato rapinato (17%). Quest'ultima percentuale, pur essendo superiore alla media, non si rivela particolarmente alta. Si potrebbe pensare che buona parte delle persone che hanno subito una rapina credano che essa rappresenti un evento isolato e confinato a luoghi pubblici pericolosi; perciò questa esperienza

negativa sembra influenzare poco il senso di insicurezza personale tra le mura domestiche.

Passiamo ora a considerare il ruolo esercitato da altri tipi d'esperienza di vittimizzazione: i reati contro la proprietà o il patrimonio. Vista la natura di tali crimini possiamo aspettarci che: *a)* in media questi reati generino meno insicurezza rispetto a quelli contro la persona; *b)* il furto di automobile o di sue parti abbia un maggiore effetto sul senso d'insicurezza per strada; *c)* aver subito del vandalismo nei confronti della propria abitazione o un furto in abitazione incida di più sull'insicurezza in casa. Queste ipotesi sono solo in parte corroborate dai dati. Le differenze nella

diffusione di insicuri tra chi ha subito un reato contro la proprietà negli ultimi tre anni e chi non l'ha subito sono, in media, meno elevate di quelle riscontrate per i reati contro la persona. Contrariamente alle ipotesi, il senso di insicurezza in strada sembra più legato ad aver subito vandalismo in casa (39%), piuttosto che aver subito un furto di auto (37%) o di sue parti (35%), anche se le differenze sono modeste. E' probabile che aver subito vandalismo contro la propria abitazione possa aumentare la percezione del rischio della criminalità nella zona di residenza e, in tal modo, sulla paura di fare "brutti incontri" quando si è da soli.

Passiamo a valutare l'influenza di queste esperienze di vittimizzazione sul senso d'insicurezza provato dagli intervistati quando sono soli in casa di sera. In accordo con le aspettative, non si notano differenze apprezzabili nella diffusione dell'insicurezza tra chi ha subito un furto di auto o di sue parti e chi non l'ha subito, mentre si osserva una quota di insicuri in casa maggiore tra chi ha subito un furto in casa (20%) o atti di vandalismo contro l'abitazione (19%). Questi risultati suggeriscono una considerazione che riprende quando sostenuto nel secondo paragrafo: è possibile che le ricerche in cui l'esperienza di vittimizzazione non sembrava esercitare un ruolo sulla paura della criminalità non fossero in grado di distinguere per tipo di crimine subito. In questa sede si mostra che alcune esperienze di vittimizzazione possono

influenzare in modo rilevante il senso di sicurezza dei cittadini, mentre altre hanno un effetto trascurabile.

Per sintetizzare le relazioni fino ad ora esaminate si è posto in relazione il senso di insicurezza (in strada e in casa) con la tipologia di esperienza di vittimizzazione. In buona sostanza i dati confermano quanto visto finora. Tra le persone che non hanno subito alcun reato di recente si osserva la minore quota di persone insicure in strada e in casa: rispettivamente il 26% e l'11%. Inoltre, è interessante notare come la quota di persone che non escono mai di casa e, di conseguenza, non possono dichiarare se si sentono insicure in strada è più elevato tra i non vittimizzati piuttosto che tra i vittimizzati. Ciò indica che la maggior parte delle persone che non escono mai di casa o non escono mai da sole non adotta questo comportamento perché di recente ha subito un reato e teme di subirne di nuovi, ma probabilmente per altre ragioni, ad esempio motivi di salute o legati alla condizione anziana.

La percentuale di persone che si sentono poco o per nulla sicure quando camminano di sera nel proprio quartiere è del 35% tra chi ha subito di recente almeno un reato contro la proprietà, mentre cresce a ben il 42% tra chi ha subito un reato contro la persona e a quasi il 50% a chi ha subito entrambi i reati.

| | Senso insicurezza in strada | | | | | Senso insicurezza in casa | | | | |
|------------------|-----------------------------|----------|--------------|-------|--------|---------------------------|----------|-------|--------|--|
| | Sicuri | Insicuri | Non esce mai | Tot. | N. | Sicuri | Insicuri | Tot. | N. | |
| Nessun reato | 65,9 | 25,8 | 8,3 | 100,0 | 51.941 | 89,0 | 11,0 | 100,0 | 51.941 | |
| Reato personale | 53,8 | 41,5 | 4,7 | 100,0 | 2.934 | 82,6 | 17,4 | 100,0 | 2.934 | |
| Reato proprietà | 61,1 | 34,0 | 4,9 | 100,0 | 4.587 | 80,7 | 19,3 | 100,0 | 4.587 | |
| Entrambi i reati | 47,0 | 49,5 | 3,5 | 100,0 | 538 | 75,1 | 24,9 | 100,0 | 538 | |

Tabella 2 - Distribuzione percentuale della percezione della sicurezza in strada e in casa secondo la tipologia di vittimizzazione. Italia, 2002.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2002).

Le persone plurivittimizzate sono anche quelle tra cui è più presente il senso di insicurezza in casa (25%); inoltre, sempre guardando all'insicurezza nei confronti del crimine all'interno della propria abitazione, si nota tra chi ha subito reati contro la proprietà e chi ha subito reati personali avvenuti prevalentemente in strada vi è una quota di insicuri molto simile (rispettivamente 19% e 17%).

8. L'analisi multivariata.

Fino a questo punto si è esaminata la relazione tra vittimizzazione e insicurezza a livello bivariato, analizzando se la quota di persone insicure varia tra i cittadini non vittimizzati e quelli che hanno subito un crimine di recente. Sebbene utile in fase esplorativa, tale strategia non è in grado di tenere sotto controllo possibili effetti spuri che potrebbero distorcere l'effetto esercitato dalla variabile esplicativa sul fenomeno di interesse. In alcuni casi la presenza di variabili non considerate nell'analisi bivariata può incidere sull'intensità dell'effetto osservato, sopprimendolo o amplificandolo, mentre in altri casi può anche mutare il segno della relazione, conducendo il

ricercatore a considerazioni fuorvianti ed errate. In altre parole, le differenze osservate a livello bivariato tra le persone vittimizzate e non vittimizzate potrebbero dipendere non dal fatto che le prime hanno subito un reato e le seconde no, ma da altre caratteristiche per cui i due gruppi si differenziano (genere, età, titolo di studio, area di residenza, ecc.) e che non vengono prese in considerazione nelle tavole di contingenza.

Per ovviare a questi problemi è necessario valutare l'effetto della vittimizzazione sulla propensione all'insicurezza, al netto degli effetti esercitati da una serie di fattori che potrebbero distorcere la relazione osservata a livello bivariato. E' l'obiettivo che ci si pone nell'analisi multivariata stimando dei modelli di regressione logistica binomiale. Più precisamente, per analizzare la rilevanza dell'esperienza di vittimizzazione sulla paura del crimine si stima se ed in quale misura le persone vittimizzate – a parità di altre caratteristiche sociodemografiche e del luogo in cui vivono – hanno una propensione a dichiararsi insicure superiore rispetto a chi non ha subito alcun reato negli ultimi tre anni. In questi modelli l'interesse non è rivolto direttamente alla

probabilità che diverse categorie provino insicurezza, bensì alla *differenza* nella probabilità di provare insicurezza; questa differenza può essere concepita come l'intensità dell'effetto esercitato dalla vittimizzazione sul senso di insicurezza. Per l'elaborazione di tali modelli è necessario scegliere una categoria di riferimento e relazionare ad essa la stima dei parametri; in questo caso la categoria di riferimento è costituita dalle persone che nei tre anni precedenti all'intervista non hanno subito alcun reato.

In primo luogo, si analizza il ruolo della vittimizzazione sulla probabilità di sentirsi insicuri camminando da soli la sera nel proprio quartiere. Il primo modello (23) indica che l'esperienza di vittimizzazione ha un effetto di tipo additivo sull'insicurezza: l'intensità dell'effetto esercitato dalla plurivittimizzazione è

approssimativamente la somma degli effetti esercitati dalle due esperienze di vittimizzazione prese singolarmente. In termini sostanziali, si può sostenere che avere subito una plurivittimizzazione negli ultimi tre anni contribuisce in modo rilevante ad aumentare il senso d'insicurezza in strada: infatti, c'è una differenza di circa diciotto punti percentuali tra la propensione all'insicurezza in strada dei plurivittimizzati e quella dei non vittimizzati.

Anche chi ha subito reati di un solo tipo ha maggiori probabilità di sentirsi insicuro in strada rispetto a chi non ha subito un reato di recente. Le differenze in questo caso sono leggermente inferiori: quasi 13 punti percentuali per chi ha subito reati contro la persona e circa 7 punti percentuali nel caso di chi ha subito solo un reato contro il patrimonio.

| | Modello 1 | | | Modello 2 | | |
|------------------------|------------------------------------|-------------|--------|----------------------------------|-------------|--------|
| | <i>Senso insicurezza in strada</i> | | | <i>Senso insicurezza in casa</i> | | |
| | EMM | I.C. al 95% | | EMM | I.C. al 95% | |
| <i>Vittimizzazione</i> | | | | | | |
| Nessun reato (rif.) | 0 | - | - | 0 | - | - |
| Reato personale | 0,126 | [0,104, | 0,148] | 0,074 | [0,056, | 0,093] |
| Reato contro proprietà | 0,071 | [0,052, | 0,088] | 0,092 | [0,076, | 0,107] |
| Entrambi i reati | 0,179 | [0,127, | 0,231] | 0,141 | [0,096, | 0,185] |
| | n=54.698 | | | n=60.000 | | |

Tabella 3 - Modelli di regressione logistica binomiale per l'analisi delle probabilità di sentirsi insicuri in strada (Modello 1) e in casa (Modello 2) in funzione dell'esperienza di vittimizzazione e di alcune variabili di controllo: stime di massima verosimiglianza degli effetti marginali medi (EMM) e corrispondenti intervalli di confidenza al 95%. Italia, 2002

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2002).

Nota: le variabili di controllo incluse nei modelli sono il genere, la classe di età, il titolo di studio, la ripartizione geografica, il tipo di comune di residenza e la diffusione di segni di inciviltà nella zona di residenza (si veda l'Appendice).

Il secondo modello permette di capire se aver subito un reato negli ultimi tre anni contribuisce a rendere le persone più insicure quando si trovano nella loro abitazione da sole di sera. I valori degli effetti marginali medi suggeriscono che la variabile di interesse esercita un effetto positivo anche su questa seconda forma di insicurezza, ma

l'intensità dell'effetto è leggermente inferiore rispetto a quello osservato nel modello precedente. L'esperienza di plurivittimizzazione aumenta in modo rilevante anche il senso d'insicurezza in casa: interpretando controfattualmente i dati si può dire che un cittadino che passasse da non aver subito reati ad

averne subito più di uno negli ultimi tre anni avrebbe una probabilità superiore di 14 punti percentuali di sentirsi insicuro in casa propria. Se aver subito un reato contro la persona influenza in particolar modo la percezione della sicurezza in strada, aver subito un reato contro il patrimonio incide di più sul senso d'insicurezza in casa, anche se le differenze tra le due distinte esperienze di vittimizzazione sono meno marcate in questo modello rispetto al precedente.

Confrontando le stime degli effetti marginali medi con le differenze percentuali osservate nelle analisi bivariate, inoltre, è possibile capire se queste ultime possono essere considerate attendibili oppure mostrino relazioni spurie (24). Tale confronto mostra che nel caso dell'insicurezza in casa le stime a livello bivariato e multivariato tendono ad essere praticamente identiche; le stime relative al senso di insicurezza in strada a livello multivariato, invece, sono leggermente inferiori rispetto a quelle a livello bivariato e ciò suggerisce l'esistenza di un leggero

effetto di amplificazione delle differenze da parte delle variabili sociodemografiche e del luogo di residenza.

Nel commentare i risultati dell'analisi multivariata si è fatto ricorso fino ad ora ai valori delle stime puntuali. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che i dati sono tratti da una indagine campionaria e perciò le stime ottenute sono circondate da incertezza. La figura 1 presenta in forma grafica i risultati dei modelli multivariati contenuti nella tabella 3: le stime degli effetti marginali medi e i corrispondenti intervalli di confidenza al 95%. In termini sostanziali, fissato sullo zero il parametro relativo alle persone non vittimizzate, la posizione dei simboli indica l'intensità della differenza nella probabilità di provare insicurezza tra la categoria di interesse e la categoria dei non vittimizzati (maggiore è la distanza, maggiore è la differenza). Le linee intorno alle stime rappresentano l'intervallo di confidenza: maggiore è la loro ampiezza e maggiore è l'incertezza intorno alle stime (25).

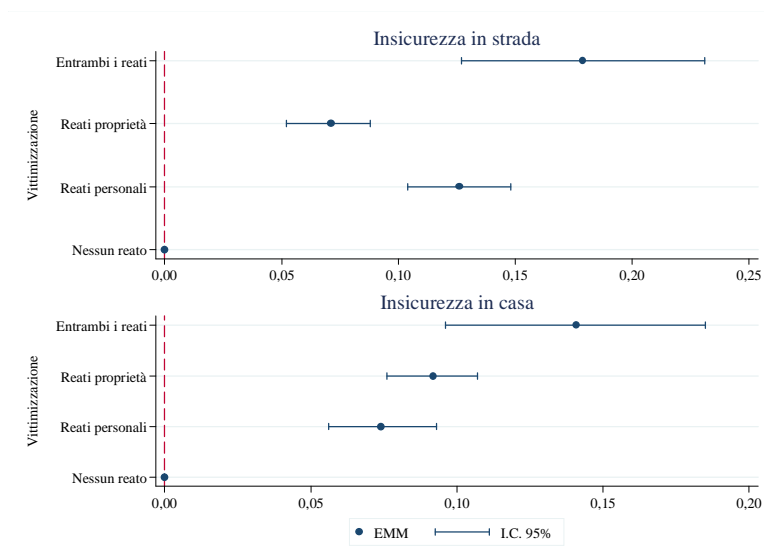


Figura 1 – Rappresentazione grafica degli effetti marginali medi e corrispondenti intervalli di confidenza al 95% presentati nella tabella 3.

Questa figura ci fornisce alcune informazioni importanti. In primo luogo, nessun intervallo di confidenza tende a sovrapporsi con la linea corrispondente allo zero: ciò significa che le differenze tra il livello di insicurezza all'interno delle tre categorie di vittimizzati, da un lato, e quella dei non vittimizzati, dall'altro, sono statisticamente significative. In secondo luogo, l'incertezza che circonda la differenza tra i non vittimizzati (categoria di riferimento) e i plurivittimizzati è piuttosto ampia; ciò è dovuto in buona misura al numero modesto di persone che hanno subito almeno un reato personale e contro la proprietà di recente. Questa ampia incertezza fa sì che non possiamo essere certi che tale stima sia sostanzialmente diversa da quella corrispondente a chi ha subito reati personali (per quanto riguarda l'insicurezza in strada) e da quella corrispondente a chi ha subito reati contro la proprietà (per l'insicurezza in casa), poiché i rispettivi intervalli di confidenza tendono in parte a sovrapporsi.

9. Considerazioni conclusive.

Riassumendo, l'esperienza di vittimizzazione sembra esercitare un effetto rilevante sul senso d'insicurezza esperito dai cittadini quando si trovano nei luoghi pubblici e, anche se in modo più contenuto, quando sono nella loro abitazione. A parità di altre caratteristiche, aver subito un reato contribuisce ad aumentare la propensione dei cittadini a sentirsi insicuri quando camminano da soli la sera nelle strade del proprio quartiere e quando sono da soli in casa. Anche se l'incertezza che circonda le stime legate agli episodi di plurivittimizzazione è relativamente elevata, sembra

ragionevole affermare che, a parità di altre caratteristiche (genere, età, titolo di studio, tipo di comune, ripartizione geografica e diffusione di segni di inciviltà nella zona di residenza), aver subito sia un crimine contro il patrimonio che un reato in cui è avvenuto un contatto diretto con un malvivente è un fattore cruciale in grado di innalzare la propensione a provare insicurezza nei confronti del crimine.

Le analisi sul caso italiano, perciò, tendono in parte a confermare ed in parte a smentire alcuni dei risultati ottenuti dalle indagini di vittimizzazione condotte in altri paesi. Se dai risultati di altre indagini campionarie il ruolo delle precedenti esperienze di vittimizzazione nell'influenzare la paura esce ridimensionato, altrettanto non si può dire analizzando i dati Istat relativi all'Italia. Nel nostro paese, a parità di altre caratteristiche, aver subito un reato fa la differenza e induce a sentirsi meno sicuri nei luoghi pubblici e persino nella propria abitazione.

E' interessante notare che il senso di insicurezza tende a permanere nei vittimizzati nonostante sia trascorso un intervallo di tempo piuttosto elevato dal momento in cui hanno subito un reato. Nell'analisi, infatti, sono inclusi gli episodi di vittimizzazione in cui sono incorsi i rispondenti nei tre anni precedenti l'intervista. Probabilmente l'effetto della vittimizzazione sarebbe risultato ancora maggiore se si fossero considerate solo le esperienze di contatto diretto con il crimine più recenti (ad esempio quelle avvenute negli ultimi 12 mesi).

I dati a disposizione, quindi, non sembrano corroborare le ipotesi sull'azione svolta dalle

«tecniche di neutralizzazione» nel contenere la paura personale in seguito ad una vittimizzazione o, quantomeno, ne circoscrivono e ridimensionano la capacità esplicativa. In Italia, chi ha subito un reato negli ultimi tre anni si sente sensibilmente più insicuro rispetto a chi non è stato vittimizzato. Le spiegazioni di questa evidenza empirica possono essere diverse: ad esempio, chi è stato vittimizzato può essere convinto di poter subire nuovamente un crimine e di non essere in grado di difendersi adeguatamente oppure può non sentirsi adeguatamente protetto dalle agenzie del controllo dell'ordine pubblico. I motivi possono essere anche altre e di intravede la necessità di ulteriori ricerche che approfondiscano lo studio di questi aspetti.

Infine, i dati sembrano corroborare un assunto alla base di molti studi sulla vittimizzazione: i reati personali, in media, generano più insicurezza di quelli contro il patrimonio. La spiegazione di ciò può essere la seguente: il contatto diretto con il criminale suscita un maggiore senso di vulnerabilità personale e di impotenza e può essere associato alla paura di subire delle conseguenze fisiche gravi e difficilmente riparabili.

In conclusione, questo lavoro non intende affermare che la paura del crimine dipende unicamente dalle precedenti esperienze di vittimizzazione e neppure che la diffusione della criminalità sia il migliore tra i predittori dell'insicurezza. La paura del crimine, infatti, è un fenomeno complesso influenzato da molti altri fattori non inclusi nelle analisi: la vulnerabilità individuale, le notizie sulla criminalità riportate dai mass media, le informazioni in possesso dei cittadini, la fiducia nelle forze dell'ordine, il livello di coesione sociale (26).

Tuttavia, questo studio ha dimostrato che nel nostro paese la percezione dei cittadini non è completamente distaccata dalla diffusione dei fenomeni criminali e che subire personalmente un reato può comportare una crescita della percezione dell'insicurezza sia in strada che nella propria abitazione.

Note.

(1) Desidero ringraziare Gianluca Argentin e il *referee* anonimo della rivista per gli utili commenti ad una versione precedente dell'articolo. Come di consueto, i limiti del lavoro sono attribuibili esclusivamente all'autore.

(2) Garofalo, J., "The Fear of Crime: Causes and Consequences", in *The Journal of Criminal Law and Criminology*, 72, (2), 1981, pp. 839-857.

(3) Taylor, R. B. e Hale, M., "Criminology: Testing Alternative Models of Fear of Crime", in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 77, 1986, pp.151-189.

(4) Gennaro, G., *Manuale di sociologia della devianza*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

(5) Si vedano i contributi di Yin (1980), Skogan (1987), Mirrlees-Black e Maung (1994), Keane (1995) e Prinsloo (2006) riportati in bibliografia.

(6) Si vedano i contributi di Toseland (1982), Maxfield (1984) e Box e colleghi (1988) riportati in bibliografia.

(7) Si vedano ad esempio le ricerche dell'Home Office britannico e, in particolare, i contributi di Hough e Mayhew (1983; 1985) e Hough (1995) riportati in bibliografia.

(8) Pain R.H., "Elderly Women and Fear of Violent Crime: the Least Likely Victims?", in *British Journal of Criminology*, 35, (4), 1995, pp. 584-597.

(9) Gabriel U. e Greve W., "The Psychology of Fear of Crime", in *British Journal of Criminology*, 43, 2003, pp. 600-614.

(10) Agnew R. S., "Neutralizing the Impact of Crime, in *Criminal Justice and Behavior*, 12, 1985, pp. 221-239.

(11) Winkel F. W., "Fear of Crime and Criminal Victimization", in *British Journal of Criminology*, 38, (3), 1998, pp. 473-484.

(12) Skogan W. G., "The various meanings of fear", in W. Bilky et al. (a cura di), *Fear of crime and criminal victimization*, Stuttgart, Enke, 1993, p. 131 (traduzione dell'autore).

(13) Per una discussione sulle dimensioni della paura si vedano i contributi di Ferraro e Lagrange (1987), Hale (1996), Moser (1995), Gabriel e Greve (2003), e Cornelli (2004) riportati in bibliografia.

(14) Furstenberg F. F. jr, "Public Reaction to Crime in the Streets", in *American Scholar*, 40, 1971, pp. 601-610.

(15) L'identificazione di queste tre componenti ha un valore prettamente analitico. Nella realtà della vita quotidiana queste tre dimensioni sono intrecciate tra loro e non è sempre possibile isolarle o identificarle con precisione.

(16) Le unità primarie sono costituite dagli indirizzi telefonici presenti sull'Archivio informatizzato della Seat degli abbonati Telecom. Le unità secondarie sono gli individui (di almeno 14 anni) che sono stati estratti casualmente all'interno della famiglia in base al numero dei componenti della stessa (Istat 2002). Le elaborazioni sono state realizzate con il software Stata 9.0. Le stime sono state ponderate con il coefficiente di riporto alla popolazione predisposto dall'Istat (2002) e tenendo in considerazione il disegno di campionamento specifico che caratterizza l'indagine. Ciò consente di stimare in modo corretto gli errori standard e gli intervalli di confidenza intorno ai parametri di interesse (StataCorp 2005).

(17) All'interno della seconda modalità sono inclusi i cittadini che hanno subito, nei tre anni precedenti alla rilevazione, almeno un reato (o un tentato reato) contro la persona in cui c'è stata interazione con il malvivente: scippo, rapina, aggressione o minacce. All'interno della terza modalità sono inclusi i cittadini che hanno subito, nei tre anni precedenti alla rilevazione, almeno un reato (o un tentato reato) contro la proprietà: ingresso abusivo o furto in casa, furto di automobile, di motorino, di parti di veicoli o di oggetti all'interno di essi, atti di vandalismo contro l'abitazione o contro i veicoli.

(18) Per una presentazione dei modelli di regressione logistica si può fare riferimento ai volumi di Long (1997) e, in italiano, a Bohrnstedt e Knoke (1998), Corbetta *et al.* (2001) e Pisati (2003) riportati in bibliografia.

(19) Nell'equazione sono riportate per semplicità solo le variabili indipendenti inserite nei modelli di regressione e non tutti i regressori corrispondenti. Per ciascuna variabile categoriale sono stati inseriti

($k-1$) regressori, dove k è il numero di modalità in cui si articola la variabile.

(20) Per controllare se ed in che modo le stime potrebbero essere distorte si è stimato un modello di regressione logistica multinomiale in cui la variabile dipendente è costituita dal senso di insicurezza a tre modalità: «sicuri», «insicuri», «non esce mai di casa». In questo modello l'effetto dell'esperienza di vittimizzazione sul logaritmo naturale della probabilità che gli individui non escano mai di sera piuttosto che si dichiarino sicuri non sono risultate non statisticamente significative. Un modello di regressione logistica binomiale in cui la variabile dipendente è l'uscita o meno di casa la sera ha invece mostrato che la tipologia di vittimizzazione è associata alla probabilità di uscire di casa la sera: le persone che hanno maggiori probabilità di non uscire sono quelle che non hanno subito reati negli

ultimi tre anni. Nel complesso, questi risultati indicano che non è tanto l'esperienza di vittimizzazione ad aumentare la probabilità che le persone non escano di casa la sera, bensì il contrario: le persone che per vari motivi (salute, età, ecc.) non escono di casa la sera hanno, in virtù del loro stile di vita "ritirato", anche minori probabilità di aver subito un reato negli ultimi tre anni.

(21) E' necessario precisare che bisogna interpretare con cautela le percentuali di insicuri all'interno delle categorie «No» della tabella 1, in quanto le persone incluse in tali modalità non hanno subito nei tre anni precedenti il reato specifico di volta in volta preso in considerazione, ma potrebbero averne subito uno di altro tipo. La stima corretta dell'incidenza degli insicuri tra i non vittimizzati, perciò, è contenuta nella tabella 2.

(22) Questa supposizione trova una parziale conferma nel fatto che le vittime delle aggressioni sono più spesso maschi piuttosto che femmine (0,7% contro 0,4%) e giovani piuttosto che anziani (1,3% tra chi ha tra i 14 e i 24 anni, contro lo 0,3% tra chi ha tra i 55 e i 64 anni) (Istat 2002, 25).

(23) I modelli multivariati sono presentati nel testo in forma "condensata", ossia vengono riportati solo i parametri relativi alla variabile indipendente di cui ci interessa valutare l'effetto esercitato sul fenomeno d'interesse. Inoltre, si presentano gli effetti marginali medi e i corrispondenti intervalli di confidenza. I modelli completi di tutte le covariate contenenti le stime dei coefficienti beta (espressi in unità *logit*) e i corrispondenti errori standard sono riportati in Appendice. Le covariate incluse nei modelli sono utilizzate come variabili di controllo in quanto sono indicate dalla letteratura come variabili antecedenti rilevanti, sono cioè in grado di influenzare sia la variabile indipendente di interesse che la variabile dipendente.

(24) Per confrontare in modo corretto le differenze in parola nel caso dell'insicurezza in strada è opportuno prendere in considerazione tavole di contingenza in cui la variabile dipendente è dicotomica (insicuri/sicuri) e in cui sono esclusi coloro che non escono mai di casa la sera. Queste tabelle sono state calcolate, ma per ragioni di spazio non vengono riportate nel testo. Il lettore interessato può, comunque, ricostruirle a partire dai valori contenuti nella tabella 2.

(25) L'intervallo di confidenza è una misura dell'incertezza campionaria intorno alle stime e permette di valutare la significatività statistica dei risultati. L'intervallo di confidenza può essere interpretato, nel nostro caso, in questo modo: se estraessimo un numero molto elevato di campioni dalla popolazione italiana di ampiezza $n=60.000$ (ampiezza del campione ISTAT), nel 95% di essi il «vero» valore della stima di interesse si collocherebbe all'interno di tale intervallo.

(26) Per una rassegna della letteratura sui fattori in grado di influenzare la paura del crimine si vedano i contributi

di Baumer (1978), Taylor e Hale (1986), Hale (1996), Ditton e Farrall (2000) citati in bibliografia.

Bibliografia.

- Agnew R. S., "Neutralizing the Impact of Crime, in *Criminal Justice and Behavior*, 12 1985, pp. 221-239.
- Balkin S., "Victimization Rates, Safety and Fear of Crime", in *Social Problems*, 26, (3), 1979, pp. 343-358.
- Barbagli M., *Reati, vittime e insicurezza dei cittadini*, Istituto nazionale di statistica, Roma, 1998.
- Barbagli M., *Egregio signor sindaco: lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Bartus T., "Estimation of Marginal Effects Using Margeff", in *Stata Journal*, Aprile, 2005, pp. 1-23.
- Bilsky, W., Pfeiffer, C., Wetzels, P. (a cura di), *Fear of crime and criminal victimization*, Enke, Stuttgart, 1993.
- Baumer T., "Research on Fear of Crime in The United States", in *Victimology*, 3, 3-4, 1978, pp. 354-364.
- Bohrnstedt G.W. e Knoke D., *Statistica per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Box S., Hale C. e Andrews G., "Explaining Fear of Crime", in *British Journal of Criminology*, 28, (3), 1988, pp. 340-356.
- Cameron, A. C. e Trivedi, P. K., *Microeconometrics: Methods and Applications*, Cambridge University Press, New York, 2005.
- Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Corbetta P., Gasperoni G. e Pisati M., *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Cornelli R., "Cos'è la Paura della Criminalità e Quanto è Diffusa", in *Inchiesta*, 34, (143), 2004, pp. 62-74.
- Davoli K., Pastore M., Santinello M. e Vieno A., "Vivere con la paura di essere aggrediti sotto casa", in B. Zani (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Ditton J. e Farrall S. (a cura di), *The fear of crime*, Ashgate-Darhmouth, Burlington, 2000.
- Evans D.J. e Fletcher M., "Fear of crime: Testing Alternative Hypotheses", in *Applied Geography*, 20, 2000, pp. 395-411.
- Fattah E. A. e Sacco V., *Crime and victimization of the elderly*, Springer-Verlag, New York, 1989.
- Ferraro K. F. e Lagrange R., "The Measurement of Fear of crime", in *Sociological Inquiry*, 57, 1987, pp. 70-101.
- Furstenberg F. F. jr, "Public Reaction to Crime in the Streets", in *American Scholar*, 40, 1971, pp. 601-610.
- Gabriel U. e Greve W., "The Psychology of Fear of Crime", in *British Journal of Criminology*, 43, 2003, pp. 600-614.
- Garofalo J., "The Fear of Crime: Causes and Consequences", in *The Journal of Criminal Law and Criminology*, 72, (2), 1981, pp. 839-857.
- Greene, W. H., *Econometric Analysis*, IV ed., Upper Saddle River, NJ, Prentice Hall, 2003.
- Hale C., "Fear of Crime: Review of Literature", in *International Review of Victimology*, 4, 1996, pp. 79-150.
- Keane C., "Victimization and Fear: Assessing the Role of Offender and Offence", in *Canadian Journal of Criminology*, 37, (3), 1995, pp. 431-456.
- Hough M. e Mayhew P., *The British Crime Survey: the first report*, Home Office, London, 1983.
- Hough M. e Mayhew P., *Taking account of crime: key findings from the 2nd British Crime Survey*, Home Office Research and Planning Unit Report, London, 1985.
- Hough M., *Anxiety about crime: findings from the 1994 British Crime Survey*, Home Office, London, 1995.
- Istat, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Istituto nazionale di statistica, Roma, 2002.
- Liska A. E., Sanchirico A. e Reed M. D., "Fear of Crime and Constrained Behavior Specifying and Estimating Reciprocal Effects Model", in *Social Forces*, 66, (3), 1988, pp. 827-837.
- Long, J.S., *Regression Models for Categorical and Limited Dependent Variables*, Thousand Oaks, CA, Sage, 1997.
- Maxfield, M.G., *Fear of crime in England and Wales*, London, Home Office Research Studies, 1984.
- Mirrlees-Black C., Mayhew P. e Percy A., *Fear of Crime: Findings form the 1992 British Crime Survey*, Home Office Research and Statistics Department (Research Findings n. 9), London, 1994.

- Moser G., *Gli stress urbani*, Led, Milano, 1995.
- Muratore G., “Le vittime”, in M. Barbagli e U. Gatti, *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Pain R. H., “Elderly Women and Fear of Violent Crime: the Least Likely Victims?”, in *British Journal of Criminology*, 35, (4), 1995, pp. 584-597.
- Pisati M., *L'analisi dei dati. Tecniche quantitative per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Sacco V. F., “An Exploratory Analysis of the Conceptual Meaning of Perceptions of Crime”, in *Canadian Journal of Criminology*, 24, 1982, pp. 295-306.
- Skogan W. G., “The Impact of Victimization on Fear”, in *Crime and Delinquency*, 33, 1987, pp. 135-154.
- Skogan W. G., “The various meanings of fear”, in W. Bilky et al. (a cura di), *Fear of crime and criminal victimization*, Enke, Stuttgart, 1993.
- StataCorp, *Survey data. Reference manual*, Stata Press, Texas, 2005.
- Taylor R. B. e Hale M., “Criminology: Testing Alternative Models of Fear of Crime”, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 77, 1986, pp.151-189.
- Toseland R.W., “Fear of Crime: Who is the Most Vulnerable?”, in *Journal of Criminal Justice*, 10, pp. 199-209.
- Verlinda, J.A., “A Comparison of Two Common Approaches for Estimating Marginal Effects in Binary Choice Models”, in *Applied Economics Letters*, 13, 2006, pp. 77-80.
- Yin P., “Fear of Crime Among the Elderly: Some Issues and Suggestions”, in *Social Problems*, 27, 1980, pp. 492-504.
- Williams F. P. e McShane M. D., *Criminological theories*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J., 1994; trad. it. *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Winkel F. W., “Fear of Crime and Criminal Victimization”, in *British Journal of Criminology*, 38, (3), 1998, pp. 473-484.

Appendice.

| | Modello 1 | | Modello 2 | |
|--------------------------------|------------------------------------|-----------------------------|----------------------------------|-----------------------------|
| | <i>Senso insicurezza in strada</i> | | <i>Senso insicurezza in casa</i> | |
| | $\hat{\beta}$ | $\hat{\sigma}(\hat{\beta})$ | $\hat{\beta}$ | $\hat{\sigma}(\hat{\beta})$ |
| <i>Vittimizzazione</i> | | | | |
| Nessun reato ^a | 0 | - | 0 | - |
| Reato personale | 0,642*** | 0,054 | 0,611*** | 0,066 |
| Reato contro proprietà | 0,372*** | 0,046 | 0,726*** | 0,053 |
| Entrambi i reati | 0,891*** | 0,124 | 1,020*** | 0,130 |
| <i>Inciviltà</i> | | | | |
| Nessuna ^a | 0 | - | - | - |
| Inciviltà materiali | 0,480*** | 0,041 | 0,343*** | 0,051 |
| Inciviltà sociali | 0,448*** | 0,034 | 0,338*** | 0,045 |
| Entrambe inciviltà | 0,859*** | 0,036 | 0,611*** | 0,047 |
| <i>Genere</i> | | | | |
| Uomini ^a | 0 | - | 0 | - |
| Donne | 1,169*** | 0,027 | 0,985*** | 0,038 |
| <i>Classi di età</i> | | | | |
| 14-24 ^a | 0 | - | 0 | - |
| 25-44 | 0,012 | 0,046 | 0,023 | 0,062 |
| 45-64 | 0,285*** | 0,048 | 0,124 | 0,064 |
| 65 e più | 0,859*** | 0,054 | 0,301*** | 0,071 |
| <i>Titolo di studio</i> | | | | |
| Laurea ^a | 0 | - | 0 | - |
| Diploma | 0,411*** | 0,051 | 0,545*** | 0,081 |
| Licenza elementare | 0,731*** | 0,052 | 0,829*** | 0,082 |
| Fino a licenza elementare | 0,879*** | 0,056 | 1,109*** | 0,085 |
| <i>Tipo di comune</i> | | | | |
| <2.000 abitanti ^a | 0 | - | 0 | - |
| 2.001-10.000 abitanti | 0,383*** | 0,063 | 0,127 | 0,069 |
| 10.001-50.000 abitanti | 0,635*** | 0,062 | 0,020 | 0,070 |
| Oltre 50.000 abitanti | 0,803*** | 0,065 | -0,249** | 0,075 |
| Centro area metrop. | 0,931*** | 0,068 | -0,122 | 0,080 |
| Periferia area metrop. | 1,152*** | 0,066 | -0,378*** | 0,080 |
| <i>Ripartizione geografica</i> | | | | |
| Nord Ovest ^a | 0 | - | 0 | - |
| Nord Est | -0,072 | 0,041 | 0,170*** | 0,052 |
| Centro | -0,193*** | 0,039 | 0,107* | 0,051 |
| Sud | 0,209** | 0,038 | 0,215*** | 0,049 |
| Isole | -0,145*** | 0,049 | -0,166* | 0,065 |
| | n.=54.698 | | n.=60.000 | |

Tabella A1 - Modelli di regressione logistica binomiale per l'analisi delle probabilità di sentirsi insicuri in strada (Modello 1) e in casa (Modello 2) secondo l'esperienza di vittimizzazione e alcune variabili di controllo: stime di massima verosimiglianza dei coefficienti di regressione e corrispondenti errori standard. Italia, 2002

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2002).

^a Categoria di riferimento.

Significatività statistica: * p<0,05 ** p<0,01 *** p<0,001

